CAPITOLO

11

La Shoah e i genocidi del Novecento

Per secoli chi uccideva un uomo finiva davanti a un giudice, chi cercava di distruggere un popolo quasi mai. Il Novecento dovette inventare una parola nuova, e poi i tribunali per usarla.

OBIETTIVI

1. Definire il genocidio secondo la Convenzione del 1948 e distinguerlo dai crimini contro l'umanità, usando con proprietà le parole del giurista e quelle dello storico.
2. Ricostruire i genocidi di inizio secolo (Herero e Nama, Armeni) e il dibattito sulla classificazione dell'Holodomor.
3. Descrivere le fasi della Shoah, dalla persecuzione allo sterminio, i luoghi e i metodi, leggendo le stime sulle vittime da una fonte dichiarata.
4. Spiegare la persecuzione e la deportazione degli ebrei in Italia dopo l'8 settembre 1943 e le responsabilità della Repubblica sociale.
5. Conoscere i genocidi della fine del secolo, la nascita della giustizia penale internazionale e le forme della memoria, distinguendo la ricerca storica dal negazionismo.
6. Collegare questi temi all'art. 3 della Costituzione, alla Convenzione sul genocidio e al Giorno della Memoria, e confrontare due interpretazioni sull'«unicità» della Shoah.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Che cos'è un genocidio 3
11.2 I primi genocidi del secolo 5
11.3 La Shoah: dalla persecuzione allo sterminio 8
11.4 La Shoah in Italia 15
11.5 Dopo il 1945: genocidi, giustizia, memoria 19
11.6 Laboratorio: la Shoah fu un evento unico? Storia, memoria, comparazione 21

Storia 5 · Parte III · La seconda guerra mondiale e la Repubblica · versione 1.0
Capitolo 11: La Shoah e i genocidi del Novecento · pagine 333–362 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'estate del 1941, mentre le armate tedesche avanzavano in Unione Sovietica, Winston Churchill disse alla radio che il mondo stava assistendo a «un crimine senza nome». Tre anni più tardi un giurista polacco di origine ebraica, rifugiato negli Stati Uniti, gli diede un nome: *genocidio*. Raphael Lemkin aveva perso quasi tutta la famiglia nella Polonia occupata. La parola che inventò è entrata nei codici penali, nei trattati internazionali e nel linguaggio di tutti i giorni; ed è anche diventata una parola contesa, che popoli e Stati rivendicano o respingono, perché dice qualcosa di più di «massacro».

Questo capitolo esce per un momento dall'ordine cronologico del volume. Torna indietro fino al 1904 e va avanti fino alla fine del secolo, per seguire un filo che attraversa il Novecento: la distruzione deliberata di interi gruppi umani. Al centro c'è la **Shoah**, lo sterminio degli ebrei d'Europa compiuto dalla Germania nazista e dai suoi alleati tra il 1941 e il 1945, preparato da otto anni di persecuzione. Prima e dopo ci sono altri genocidi, diversi per luogo, ideologia e metodi. Il capitolo si chiude con una domanda su cui gli studiosi discutono da decenni: la Shoah fu un evento unico?

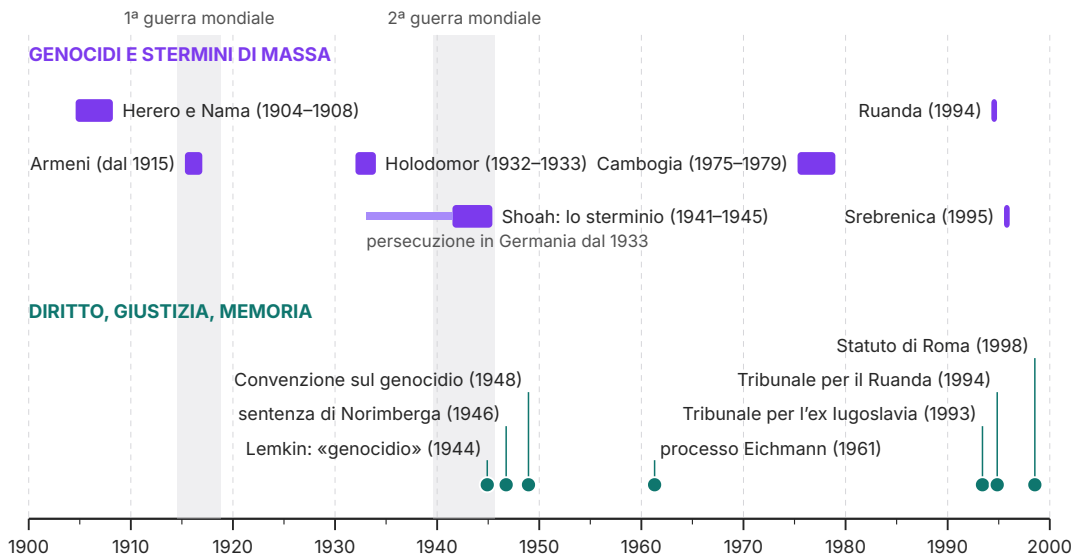

Figura 11.1 Linea del tempo dei genocidi e degli stermini di massa trattati nel capitolo (1904–1998), in scala. In alto, in viola, i periodi di violenza (le durate sono quelle comunemente indicate dagli storici; per Ruanda e Srebrenica la barra è più larga della durata reale, che fu di circa cento giorni e di pochi giorni); in basso, in verde, le tappe del diritto internazionale e della giustizia. Le fasce grigie sono le due guerre mondiali.

11.1 Che cos'è un genocidio

11.1.1 Una parola nuova per un crimine antico

Nel 1944 Raphael Lemkin pubblicò a Washington un grosso volume sul dominio dell'Asse nell'Europa occupata, *Axis Rule in Occupied Europe*. In un capitolo propose un termine nuovo, formato dal greco *génos* («stirpe», «popolo») e dal latino *-cidium* («uccisione»), come *omicidio*: **genocidio**. Lemkin non pensava soltanto all'uccisione fisica. Per lui il genocidio era un piano coordinato per distruggere le basi della vita di un gruppo nazionale: le istituzioni, la lingua, la cultura, la religione, l'economia, oltre alle vite dei suoi membri. Lemkin raccontò di aver cominciato a riflettere su questo vuoto del diritto da studente, leggendo dei massacri degli Armeni.

Dopo la guerra la parola entrò nel diritto. Nel processo di Norimberga contro i capi nazisti (Capitolo 10) l'atto di accusa parlò di «genocidio deliberato e sistematico», ma la sentenza del 1946 condannò gli imputati per crimini di guerra, crimini contro la pace e **crimini contro l'umanità**, cioè uccisioni, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione e persecuzioni commesse contro popolazioni civili. L'11 dicembre 1946 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dichiarò il genocidio un crimine di diritto internazionale; il 9 dicembre 1948, il giorno prima della Dichiarazione universale dei diritti umani, approvò la **Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio**, entrata in vigore nel 1951. L'Italia, che allora non faceva parte dell'ONU, vi aderì nel 1952 (legge 11 marzo 1952, n. 153).

11.1.2 La definizione del 1948

Il cuore della Convenzione è l'art. II, che è ancora oggi la definizione giuridica di riferimento (la riprende, parola per parola, lo Statuto della Corte penale internazionale del 1998):

«Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.» (Convenzione di New York, 9 dicembre 1948, art. II. I testi che fanno fede sono in cinese, francese, inglese, russo e spagnolo; qui si riporta la traduzione italiana ufficiale della Confederazione svizzera, Raccolta sistematica del diritto federale, RS 0.311.11)

Tre elementi rendono questa definizione precisa e, insieme, difficile da applicare. Il primo è l'**intento specifico** (in latino giuridico *dolus specialis*): non basta che molte persone siano morte, bisogna provare che chi agiva voleva distruggere il gruppo *in quanto tale*. Il secondo è l'elenco chiuso dei gruppi protetti: nazionali, etnici, razziali, religiosi. I gruppi politici e sociali non ci

sono. Nel 1948 alcuni Stati, tra cui l'Unione Sovietica, si opposero a includerli; altri temevano che ogni repressione di un'opposizione armata potesse essere chiamata genocidio. Per questo lo sterminio di «nemici di classe» o di oppositori politici, anche quando ha fatto milioni di vittime, rientra a fatica nella definizione. Il terzo elemento è che il genocidio non richiede necessariamente uccisioni: anche togliere i bambini a un popolo per assimilarli a un altro è genocidio, se l'intento è distruggere quel popolo.

IN SINTESI

Tre crimini, tre definizioni. *Crimini di guerra*: violazioni delle leggi e degli usi della guerra (uccidere prigionieri o civili, saccheggiare, distruggere senza necessità militare). *Crimini contro l'umanità*: atti gravi (omicidio, sterminio, deportazione, persecuzione…) commessi nell'ambito di un attacco esteso o sistematico contro una popolazione civile, in pace o in guerra. *Genocidio*: atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale. Lo stesso fatto può rientrare in più categorie; il genocidio è la più ristretta, perché richiede di provare quell'intenzione.

11.1.3 La parola dello storico e quella del giurista

Un tribunale deve decidere se un imputato è colpevole di un reato descritto da una legge: per questo usa la parola *genocidio* soltanto quando può provarne tutti gli elementi. Lo storico ha un compito diverso: capire come e perché una violenza di massa è avvenuta, chi l'ha decisa e chi l'ha eseguita, che cosa sapevano i contemporanei. Molti storici usano quindi anche espressioni più larghe, come *violenza di massa*, *sterminio* o **pulizia etnica** (l'espulsione forzata di un gruppo da un territorio, con violenze e uccisioni, per renderlo etnicamente omogeneo). Le due prospettive non devono coincidere: un evento può non essere un genocidio in senso giuridico e restare comunque un crimine immenso.

11.1.4 Un odio antico

La Shoah non nacque dal nulla. L'ostilità cristiana verso gli ebrei aveva alle spalle secoli di pregiudizi, espulsioni e ghetti; nell'Ottocento, con l'emancipazione degli ebrei, prese forma un *antisemitismo* nuovo, politico e «razziale», che non condannava più una religione ma una presunta stirpe, immutabile anche con la conversione. Lo hai incontrato nel volume del quarto anno (l'affare Dreyfus, i pogrom nell'Impero russo, la nascita del sionismo) e nel Capitolo 1, con i *Protocolli dei Savi di Sion*, un falso fabbricato in Russia e diffuso in tutto il mondo dopo il 1918. Il nazismo trasformò questo antisemitismo in politica di Stato (Capitolo 8).

11.2 I primi genocidi del secolo

11.2.1 Herero e Nama (1904–1908)

Il primo genocidio del Novecento avvenne in Africa. Nell'Africa del Sud-Ovest tedesca, l'attuale Namibia, i coloni avevano sottratto ai pastori **herero** terre e bestiame. Nel gennaio 1904 gli Herero insorsero e uccisero più di cento coloni tedeschi. Arrivarono rinforzi al comando del generale Lothar von Trotha. Dopo la battaglia del Waterberg (11 agosto 1904) i sopravvissuti, con donne e bambini, fuggirono nel deserto dell'Omaheke; le truppe ne chiusero i pozzi e le vie d'uscita. Il 2 ottobre 1904 von Trotha proclamò che ogni herero trovato entro i confini della colonia, armato o no, sarebbe stato ucciso. In ottobre si sollevarono anche i **Nama**. I prigionieri delle due popolazioni furono rinchiusi in campi che gli stessi documenti tedeschi chiamavano *Konzentrationslager*, dove la mortalità fu altissima. Secondo le stime più diffuse morì tra la metà e i tre quarti degli Herero e circa la metà dei Nama: decine di migliaia di persone. Nel maggio 2021 il governo tedesco ha riconosciuto che quei fatti, «dal punto di vista di oggi», furono un genocidio, e ha concordato con il governo namibiano un programma di aiuti, contestato però da rappresentanti herero e nama.

ERRORE FREQUENTE

«I campi di concentramento li hanno inventati i nazisti.» No. Campi in cui rinchiudere in massa civili ritenuti pericolosi furono usati dagli Spagnoli a Cuba (1896–1898), dai Britannici durante la guerra anglo-boera (1899–1902) e dai Tedeschi nell'Africa del Sud-Ovest. Il sistema nazista dei *Lager* ebbe però dimensioni e funzioni nuove. E soprattutto va distinto da ciò che venne dopo: un **campo di concentramento** rinchiudeva prigionieri, che spesso morivano di fame, malattie, lavoro e violenze; un **centro di sterminio** (Chełmno, Bełżec, Sobibór, Treblinka, Birkenau) era costruito per uccidere subito con il gas le persone che vi arrivavano. A Treblinka, Bełżec e Sobibór quasi nessuno sopravvisse.

11.2.2 Il genocidio degli Armeni (1915–1916)

Gli Armeni erano un popolo cristiano dell'Impero ottomano, concentrato nelle province orientali dell'Anatolia e presente in molte città, da Costantinopoli a Smirne. Già nel 1894–1896 il sultano Abdul Hamid II aveva fatto massacrare decine di migliaia di Armeni, forse più di centomila. Nel 1914 l'impero, guidato dal partito dei *Giovani Turchi* (Comitato Unione e Progresso: Talat, Enver, Cemal), entrò in guerra a fianco della Germania. Dopo la disfatta contro i Russi a Sarıkamış (gennaio 1915), mentre la flotta franco-britannica attaccava i Dardanelli, il governo accusò gli Armeni di tradimento collettivo. Nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1915 a Costantinopoli furono arrestati alcune centinaia di intellettuali, politici e religiosi armeni, in gran parte poi uccisi:

il **24 aprile** è il giorno in cui gli Armeni ricordano il genocidio. Alla fine di maggio una legge «provvisoria» autorizzò la deportazione delle popolazioni ritenute pericolose.

Quello che seguì fu una distruzione organizzata (Figura 11.2). Gli uomini adulti venivano spesso separati e uccisi vicino ai villaggi; donne, bambini e anziani erano avviati a piedi, in colonne, verso il deserto siriano, attraverso montagne e altopiani, senza cibo né acqua, assaliti da gendarmi e da bande irregolari dell'Organizzazione speciale. Chi arrivava vivo ad Aleppo veniva mandato più a sud-est, lungo l'Eufrate, nei campi intorno a Deir ez-Zor, dove nel 1916 avvennero gli ultimi grandi massacri. Gli storici stimano i morti **tra c. 1 e 1,5 milioni**, su una popolazione armena dell'impero che prima della guerra superava probabilmente il milione e mezzo.

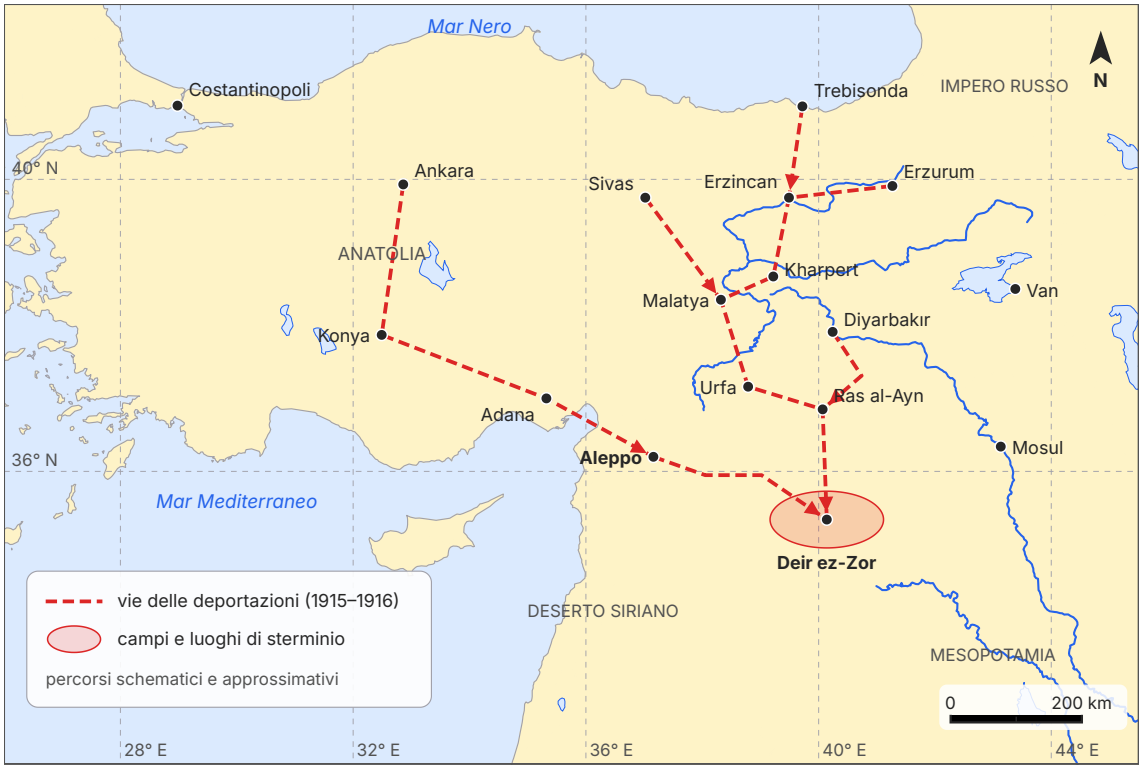

Figura 11.2 Le deportazioni degli Armeni nell'Impero ottomano (1915–1916). I percorsi sono schematici e approssimativi: le colonne seguivano molte strade diverse, e una parte degli uomini fu uccisa prima della partenza. La meta principale erano il deserto siriano e i campi lungo l'Eufrate intorno a Deir ez-Zor. Coste e fiumi reali; nessun confine è disegnato.

APPROFONDIMENTO

La fonte: un ambasciatore neutrale. Henry Morgenthau fu ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli dal 1913 al 1916, quando il suo paese era ancora neutrale. Nel 1918, a guerra in corso, pubblicò un libro di memorie, *Ambassador Morgenthau's Story*, scritto con l'aiuto di un giornalista. Nel capitolo XXIV, «L'assassinio di una nazione», scrive (traduzione della redazione):

«Il governo centrale annunciò allora l'intenzione di radunare i due milioni o più di Armeni che vivevano nelle diverse parti dell'impero e di trasportarli in questa regione desolata e inospitale. [...] In realtà i Turchi non ebbero mai la minima idea di ristabilire gli Armeni in questo nuovo paese. Sapevano che la grande maggioranza non sarebbe mai arrivata a destinazione [...]. Il vero scopo della deportazione era la rapina e la distruzione; essa rappresentava in realtà un nuovo metodo di massacro. Quando le autorità turche diedero gli ordini per queste deportazioni, stavano semplicemente firmando la condanna a morte di un'intera razza; lo capivano bene e, nelle conversazioni con me, non fecero alcun particolare tentativo di nasconderlo.»

È una testimonianza importante, perché viene da un diplomatico che parlava ogni giorno con i capi ottomani e riceveva i rapporti dei consoli americani dalle province. Ma va letta con le domande dello storico: il libro uscì nel 1918, quando gli Stati Uniti erano in guerra contro la Germania, alleata dei Turchi, e voleva anche orientare l'opinione pubblica americana. Il giudizio sugli Ottomani contiene a tratti un linguaggio sprezzante. Per questo gli storici lo confrontano con altre fonti: i rapporti dei consoli tedeschi e austriaci (alleati dell'impero), le testimonianze dei sopravvissuti, i documenti dei processi tenuti a Costantinopoli nel 1919–1920.

Nel 1919–1920 corti marziali ottomane condannarono alcuni responsabili, tra cui Talat in contumacia; poi la questione fu lasciata cadere. La Repubblica di Turchia, nata nel 1923, ha sempre ammesso che molti Armeni morirono durante la guerra, ma **nega che si sia trattato di un genocidio**, attribuendo le morti a epidemie, carestie e scontri in una guerra in cui morirono anche molti musulmani. La grande maggioranza degli storici che hanno studiato i documenti, compresi studiosi turchi, considera invece provata l'intenzione di distruggere gli Armeni dell'Anatolia. Il genocidio è stato riconosciuto dal Parlamento europeo (1987) e da molti Stati; in Italia la Camera dei deputati ha approvato una risoluzione nel 2000 e, il 10 aprile 2019, una mozione che impegna il governo a riconoscerlo.

11.2.3 L'Holodomor: una classificazione discussa

Nel Capitolo 4 hai studiato la carestia che colpì l'Unione Sovietica nel 1932–1933, dopo la collettivizzazione forzata delle campagne. In Ucraina, dove i morti furono milioni (le stime degli studiosi oscillano in genere tra c. 3,5 e 5 milioni), la carestia è ricordata come *Holodomor*, «sterminio per fame». Che sia stata un genocidio è ancora discusso. L'Ucraina, con una legge del 2006, e molti altri Stati, e nel 2022 il Parlamento europeo, la riconoscono come tale: sottolineano che

Mosca impedì ai contadini ucraini di lasciare le zone affamate, continuò a requisire il grano e colpì insieme la società contadina e il movimento nazionale ucraino. Molti storici concordano sulla responsabilità del regime staliniano, ma discutono se ci fosse l'intenzione di distruggere gli Ucraini *come gruppo nazionale*, come richiede l'art. II, o se la fame fosse la conseguenza, accettata e sfruttata, di una guerra contro i contadini che colpì duramente anche il Kazachstan e altre regioni.

11.3 La Shoah: dalla persecuzione allo sterminio

Shoah è una parola ebraica che significa «catastrofe», «distruzione». Si usa anche **Olocausto**, dal greco *holókaustos*, «bruciato interamente»: nella Bibbia greca indicava un sacrificio offerto a Dio, ed è per questo che molti preferiscono evitarla, perché lo sterminio non fu un sacrificio. La Shoah fu un processo, non un singolo evento. Lo storico americano Raul Hilberg, che dedicò la vita a studiarla attraverso i documenti tedeschi, la descrisse come una sequenza di misure amministrative, ognuna delle quali preparava la successiva (Figura 11.3): prima la *definizione* di chi fosse ebreo, poi l'*espropriazione* dei beni, la *concentrazione* in luoghi separati e infine l'*annientamento*. Ogni tappa coinvolse uffici, ferrovie, imprese, polizie: migliaia di persone che non uccisero mai nessuno, ma resero possibile l'uccisione.

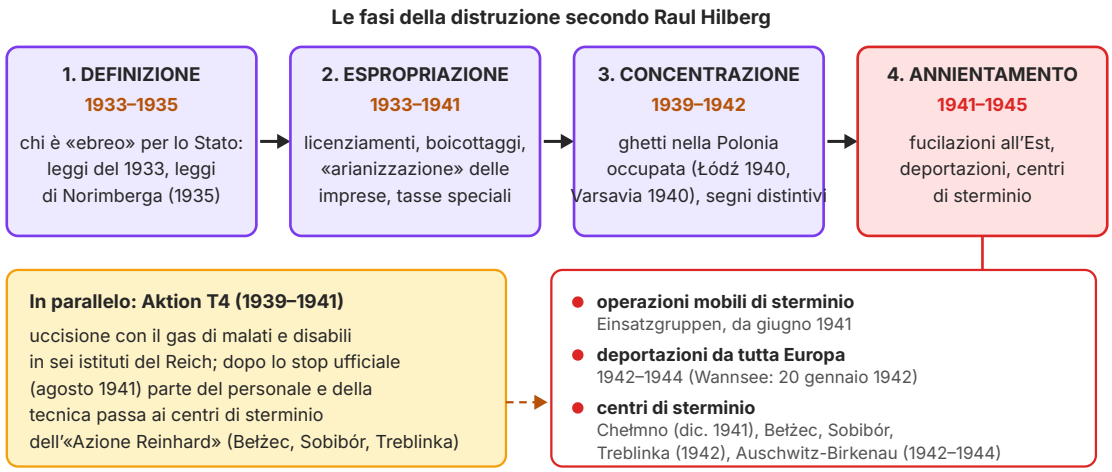

Figura 11.3 Le fasi della distruzione degli ebrei d'Europa secondo lo schema di Raul Hilberg, con le date principali. Le fasi si sovrappongono nel tempo: la persecuzione continuò mentre lo sterminio era già in corso. In giallo, il programma di uccisione dei disabili che anticipò tecniche e personale dei centri di sterminio.

11.3.1 Definire, espropriare, escludere (1933–1939)

Dal 1933 al 1939 gli ebrei tedeschi, circa mezzo milione di persone, furono esclusi passo dopo passo dalla vita comune: licenziati dagli impieghi pubblici, definiti per legge con le leggi di No-

rimberga del 15 settembre 1935, privati della cittadinanza piena, spinti a vendere le loro imprese a prezzi irrisori (la cosiddetta «arianizzazione»), colpiti dal pogrom del 9–10 novembre 1938, la «Notte dei cristalli». Questa storia è raccontata nel Capitolo 8. In quegli anni l'obiettivo del regime era costringere gli ebrei a emigrare, spogliati dei loro beni, e circa metà degli ebrei tedeschi riuscì a partire. Molti paesi, però, chiusero le porte ai profughi.

11.3.2 L'«Aktion T4»: la prova generale

Il primo sterminio di massa organizzato dal regime non colpì gli ebrei, ma i disabili. Nell'autunno del 1939 Hitler firmò un'autorizzazione, retrodatata al 1° settembre, che permetteva a medici scelti di dare la «morte pietosa» ai malati ritenuti inguaribili. Il programma prese il nome dall'indirizzo della sua centrale a Berlino, Tiergartenstraße 4: **Aktion T4**. I pazienti scelti da commissioni di medici venivano trasferiti in sei istituti dotati di camere a gas camuffate da docce. Le proteste di alcuni familiari e di esponenti delle Chiese, tra cui il vescovo di Münster Clemens von Galen con una predica del 3 agosto 1941, spinsero Hitler a sospendere la fase centralizzata nell'agosto 1941, quando secondo la statistica interna dell'organizzazione erano state uccise c. 70 000 persone. Le uccisioni continuarono poi in forme decentrate, con farmaci e fame, fino al 1945. Diverse decine di uomini del personale T4, esperti nell'uso del gas e nell'inganno delle vittime, furono trasferiti nei centri di sterminio di Bełżec, Sobibór e Treblinka.

COLLEGAMENTI

Scienze e Filosofia. L'*eugenetica* (vedi il Capitolo 1) nacque nell'Ottocento come progetto di «migliorare» la popolazione favorendo la riproduzione di alcuni e impedendola ad altri. Tra il 1907 e gli anni Trenta leggi di sterilizzazione forzata furono approvate in molti Stati degli Stati Uniti, in Svizzera e nei paesi scandinavi; la Germania nazista ne fece un sistema, con la legge del luglio 1933 che portò alla sterilizzazione di circa 400 000 persone, e poi con l'uccisione dei malati. Medici e scienziati non furono vittime passive del regime: molti ne condivisero gli obiettivi. Dopo la guerra il «processo ai medici» di Norimberga (1946–1947) portò alla formulazione di principi sul consenso informato nella sperimentazione sull'uomo. Nelle ore di Scienze e di Filosofia puoi discutere che cosa significa usare la biologia per giudicare il valore di una vita umana.

11.3.3 I ghetti

Con l'invasione della Polonia nel settembre 1939 caddero sotto il dominio tedesco quasi due milioni di ebrei. Le autorità d'occupazione li obbligarono a portare un segno distintivo (in Polonia una fascia bianca con la stella di David al braccio), li sottoposero al lavoro forzato e li chiusero in quartieri separati, i **ghetti**, circondati da muri o reticolati. Il ghetto di Łódź fu sigillato nella primavera del 1940; quello di **Varsavia**, il più grande, nel novembre 1940, con più di 400 000 persone stipate in pochi chilometri quadrati. Ogni ghetto era amministrato da un consiglio ebraico (**Judenrat**) nominato dai Tedeschi, costretto a eseguirne gli ordini. Fame, freddo, tifo e

tubercolosi uccisero solo a Varsavia decine di migliaia di persone prima delle deportazioni. Lo storico Emanuel Ringelblum raccolse con un gruppo clandestino diari, giornali e testimonianze e li seppellì in bidoni del latte: ritrovati dopo la guerra, sono una fonte preziosa sulla vita nel ghetto.

11.3.4 Le fucilazioni all'Est (dal 1941)

L'attacco all'Unione Sovietica del 22 giugno 1941 (Capitolo 10) segnò il passaggio allo sterminio. Dietro le truppe avanzavano quattro **Einsatzgruppen**, gruppi mobili della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza delle SS, in tutto circa 3 000 uomini, affiancati da battaglioni della polizia d'ordine, da reparti della Wehrmacht e da collaboratori locali. In un primo tempo uccisero soprattutto uomini ebrei e funzionari comunisti; dall'agosto 1941 anche donne e bambini, intere comunità. Le vittime venivano portate fuori dalle città e fucilate sul bordo di fosse comuni. Nella gola di **Babij Jar**, alla periferia di Kiev, il 29 e 30 settembre 1941 furono uccisi 33 771 ebrei: è la cifra comunicata dagli stessi assassini in un rapporto a Berlino. Secondo lo United States Holocaust Memorial Museum (USHMM) circa 2 milioni di ebrei furono uccisi nelle fucilazioni di massa e nei massacri collegati.

11.3.5 Wannsee e i centri di sterminio

Le fucilazioni erano lente e visibili: nell'autunno del 1941 si cercarono altri metodi. L'8 dicembre 1941 entrò in funzione a **Chełmno**, nella Polonia annessa al Reich, il primo centro di sterminio: le vittime venivano uccise in furgoni chiusi in cui si convogliavano i gas di scarico del motore. Il 20 gennaio 1942, in una villa sul lago di **Wannsee**, a Berlino, Reinhard Heydrich, capo dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich, presiedette una riunione di quindici alti funzionari (lui compreso) di ministeri, del partito e delle SS, per coordinare la **soluzione finale** della «questione ebraica», cioè lo sterminio degli ebrei di tutta Europa. Il verbale, redatto da Adolf Eichmann, fu distribuito in trenta copie: una sola si è conservata ed è stata ritrovata nel 1947.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> «A Wannsee i nazisti decisero lo sterminio degli ebrei.» No. Quando la conferenza si riunì, le fucilazioni all'Est avevano già ucciso centinaia di migliaia di persone e a Chełmno si uccideva con il gas da sei settimane. A Wannsee non si prese la decisione, che era maturata nei mesi precedenti al vertice del regime, ma si *coordinò* la sua esecuzione: chi era competente, come trattare i «mezzi ebrei», quali paesi includere. L'importanza del verbale sta proprio qui: mostra che l'intera amministrazione dello Stato sapeva e partecipava.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il verbale di Wannsee. Leggiamo alcune righe della sezione III (protocollo della riunione del 20 gennaio 1942; traduzione della redazione dal testo tedesco):

«Al posto dell'emigrazione è ora subentrata, come ulteriore possibilità di soluzione, previa autorizzazione del Führer, l'evacuazione degli ebrei verso l'Est. [...] Nel quadro di questa soluzione finale della questione ebraica europea vengono in considerazione circa 11 milioni di ebrei [...]. Sotto una guida adeguata, nel corso della soluzione finale gli ebrei dovranno essere impiegati al lavoro all'Est in modo opportuno. In grandi colonne di lavoro, separati i sessi, gli ebrei abili al lavoro saranno condotti in quei territori a costruire strade, e senza dubbio una gran parte di essi verrà meno per diminuzione naturale. L'eventuale residuo che alla fine rimarrà, trattandosi senza dubbio della parte più resistente, dovrà essere trattato in modo adeguato [...].»

1) *Chi, quando, per chi.* È un verbale riservato («segreto di Stato»), scritto da Eichmann per i partecipanti e i loro uffici. Non era destinato al pubblico: per questo è una fonte molto attendibile sulle intenzioni dei vertici.

2) *Che cosa dice.* L'emigrazione, la politica degli anni Trenta, è finita; la «soluzione finale» riguarda tutti gli ebrei d'Europa, anche dei paesi neutrali o non ancora conquistati (gli 11 milioni comprendono, nella tabella del verbale, gli ebrei di Inghilterra, Svizzera, Spagna, Svezia, Turchia europea).

3) *Che cosa nasconde.* La lingua è burocratica e piena di **eufemismi**, parole neutre che coprono una realtà atroce: «evacuazione», «diminuzione naturale» (cioè morte per fatica e fame), «trattato in modo adeguato» (cioè ucciso). Gli assassini non scrivevano «uccidere» nemmeno nei documenti segreti.

4) *Che cosa non dice.* Il verbale non nomina le camere a gas, né Chełmno, né le fucilazioni. Non è la prova di una decisione presa quel giorno, ma la prova di un piano condiviso dall'amministrazione. Va letto insieme ad altri documenti: i rapporti degli *Einsatzgruppen*, gli orari dei treni, le testimonianze.

Nel 1942 l'«Azione Reinhard» (secondo l'interpretazione più diffusa dal nome di Heydrich, morto in giugno per le ferite di un attentato subito a Praga) creò nel Governatorato generale, la parte della Polonia occupata non annessa al Reich, tre centri di sterminio: **Bełżec** (marzo 1942), **Sobibór** (maggio) e **Treblinka** (luglio). Erano piccoli impianti isolati, collegati alla ferrovia, con camere a gas alimentate da motori. Lì furono uccisi quasi tutti gli ebrei dei ghetti polacchi: dal ghetto di Varsavia, tra luglio e settembre 1942, circa 265 000 persone furono deportate a Treblinka. Il più grande complesso fu **Auschwitz**, presso Oświęcim: un campo di concentramento per prigionieri politici polacchi (1940), il vasto campo di **Birkenau**, dove dal 1942 si uccideva con lo Zyklon B, un insetticida a base di acido cianidrico, e il campo di lavoro di Monowitz, al servizio di una fabbrica chimica. Ad Auschwitz arrivavano treni da tutta Europa; all'arrivo una **selezione** separava i pochi destinati al lavoro forzato dagli altri, che venivano uccisi subito, spesso in

poche ore. Nella primavera e nell'estate del 1944, in meno di due mesi, vi furono deportati c. 437 000 ebrei ungheresi. A Majdanek, presso Lublino, un campo di concentramento fu usato anche per uccisioni con il gas e fucilazioni di massa. La mappa della Figura 11.4 mostra i luoghi principali.



Figura 11.4 I luoghi della Shoah in Europa, 1939–1945: i sei campi in cui si uccise con il gas su larga scala (in rosso), alcuni dei principali campi di concentramento e di transito, alcuni grandi ghetti e il luogo della strage di Babij Jar. In grigio chiaro, solo come riferimento, i confini attuali degli Stati; i confini del tempo di guerra cambiarono più volte e non sono disegnati. Nomi dei luoghi nella forma usata oggi, con l'eccezione di Auschwitz e Theresienstadt (Terezín).

ESEMPIO SVOLTO: LEGGERE LA PROPAGANDA

Un film per ingannare. Theresienstadt (Terezín), in Boemia, era un ghetto-campo in cui i nazisti avevano rinchiuso ebrei anziani, ex combattenti e personalità note di Germania, Austria e Cecoslovacchia; da lì partivano treni per Auschwitz e gli altri luoghi di sterminio. Il 23 giugno 1944 una delegazione della Croce rossa internazionale visitò il ghetto. Per l'occasione le SS fecero ridipingere le case, aprire negozi e un caffè, piantare giardini, organizzare un concerto; per ridurre il sovraffollamento, nelle settimane precedenti migliaia di prigionieri furono deportati ad Auschwitz. I visitatori seguirono un percorso prestabilito e scrissero un rapporto rassicurante. Nell'estate le SS fecero girare nel ghetto un film di propaganda, affidandone la regia a un prigioniero, l'attore e regista Kurt Gerron: mostrava partite di calcio, laboratori, bambini che giocavano. Finite le riprese, Gerron e gran parte di chi vi aveva partecipato furono deportati ad Auschwitz e uccisi. Il film non fu mai distribuito; se ne sono conservati alcuni frammenti.

Come lo leggiamo. 1) *Chi lo produce e per chi*: le SS, per un pubblico straniero (la Croce rossa, i governi neutrali) che chiedeva notizie sulla sorte degli ebrei deportati. 2) *Che cosa vuole far credere*: che i deportati vivessero in una «città» tranquilla, autogovernata. 3) *Con quali mezzi*: una scenografia vera (case, negozi, musica), comparse vere, costrette a recitare. 4) *Che cosa nasconde*: la fame, la mortalità altissima (decine di migliaia di morti nel ghetto) e i treni verso l'Est. 5) *Che cosa ci insegna*: la propaganda non mente sempre inventando dal nulla; spesso mostra un frammento vero in una cornice falsa. Per questo una fonte visiva va sempre confrontata con quello che le sta intorno.

11.3.6 Resistere

Gli ebrei non andarono alla morte senza reagire, come a lungo si è creduto. Resistere significava anche tenere scuole clandestine, scrivere diari, salvare i bambini, fuggire nei boschi. In alcuni ghetti nacquero organizzazioni armate. Il **19 aprile 1943**, quando le SS entrarono nel ghetto di Varsavia per deportare i superstiti, poche centinaia di combattenti dell'Organizzazione ebraica di combattimento, guidati da Mordechaj Anielewicz, resistettero con poche armi per quasi un mese; la rivolta finì il 16 maggio con la distruzione del ghetto. Rivolte scoppiarono anche nei centri di sterminio di Treblinka (agosto 1943) e Sobibór (ottobre 1943), e ad Auschwitz-Birkenau, dove il 7 ottobre 1944 si sollevarono i prigionieri costretti a lavorare nei crematori.

11.3.7 Le vittime

Nell'estate del 1944 l'Armata Rossa raggiunse Majdanek, il primo grande campo liberato. Le SS cercarono di cancellare le tracce, smontando i centri di sterminio e facendo saltare le camere a gas di Birkenau. Nel gennaio 1945 decine di migliaia di prigionieri di Auschwitz furono avviati verso ovest a piedi, nel gelo: le **marce della morte**. Il **27 gennaio 1945** i soldati sovietici entrarono ad Auschwitz e vi trovarono circa 7 000 prigionieri ancora in vita.

Quanti furono gli ebrei uccisi? Le cifre sono state ricostruite incrociando i censimenti prima e dopo la guerra, i documenti tedeschi (i rapporti degli *Einsatzgruppen*, i registri dei trasporti), le liste delle comunità. Le stime più accreditate indicano **circa 6 milioni** di vittime, con un intervallo che negli studi va in genere da c. 5,6 a 6 milioni; Raul Hilberg giunse a c. 5,1 milioni, valore che si considera il limite inferiore. Circa due terzi degli ebrei che vivevano in Europa nel 1939 furono uccisi; in Polonia, dove vivevano più di 3 milioni di ebrei, quasi nove su dieci. La Figura 11.5 mostra come morirono, secondo le stime dello USHMM.

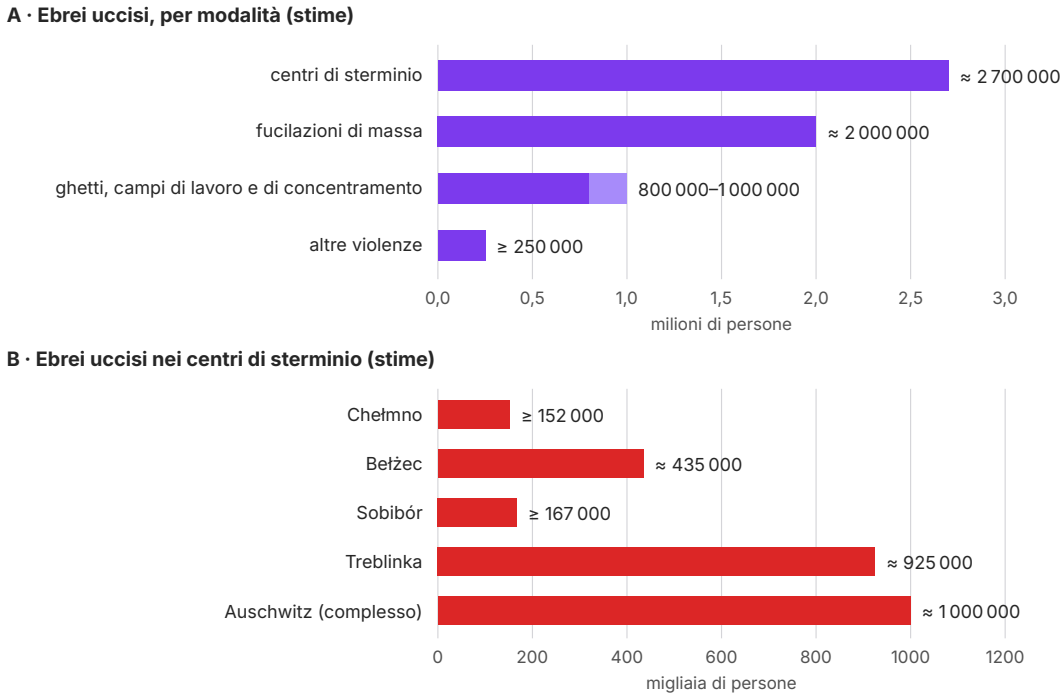

Figura 11.5 Le vittime ebree della Shoah. A: stima del numero di ebrei uccisi, per modalità dello sterminio (in viola chiaro l'ampiezza dell'intervallo). B: stima delle vittime ebree in ciascuno dei centri di sterminio; per Auschwitz il dato comprende anche chi morì nel complesso per altre cause. Fonte: United States Holocaust Memorial Museum, *Holocaust Encyclopedia*, «How Many People did the Nazis Murder?» (aggiornamento del 26 settembre 2023), tabelle 1 e 2. «≈» indica una stima, «≥» un minimo.

Gli ebrei non furono le sole vittime. I **Rom e i Sinti**, perseguitati anch'essi come «razza», furono deportati, fucilati all'Est, uccisi ad Auschwitz, dove il loro «campo per famiglie» fu liquidato nell'agosto 1944: le stime vanno da almeno 250 000 fino a 500 000 morti. Nella loro lingua lo sterminio si chiama **Porajmos** («divoramento»). Morirono di fame, freddo e malattie, o furono uccisi, c. 3–3,3 milioni di **prigionieri di guerra sovietici**; furono uccisi circa 1,8 milioni di civili polacchi non ebrei, e 250 000–300 000 disabili, compresi quelli dell'*Aktion T4*. Nei campi morirono decine di migliaia di oppositori politici, «asociali» e detenuti comuni, alcune centinaia, forse

migliaia, di omosessuali, circa 1 700 Testimoni di Geova (stime USHMM). Ma solo gli ebrei e, secondo molti storici, i Rom e i Sinti furono colpiti in quanto popoli, da distruggere ovunque il regime potesse raggiungerli.

DA RICORDARE

Le parole giuste. *Shoah* («catastrofe», in ebraico): lo sterminio degli ebrei d'Europa; *Olocausto*: il termine più diffuso nel mondo anglosassone, che molti evitano per il suo significato sacrificale. *Porajmos*: lo sterminio dei Rom e dei Sinti. *Soluzione finale*: l'eufemismo nazista per lo sterminio degli ebrei. *Centro* (o *campo*) *di sterminio* (Chełmno, Bełżec, Sobibór, Treblinka; Auschwitz-Birkenau e, in misura minore, Majdanek, che erano anche campi di concentramento) ≠ *campo di concentramento* (Dachau, Buchenwald, Mauthausen...) ≠ *campo di transito* (Drancy, Westerbork, Fossoli). Liberazione di Auschwitz: 27 gennaio 1945.

11.4 La Shoah in Italia

11.4.1 Dalle leggi razziali all'8 settembre

In Italia la persecuzione cominciò con le leggi razziali del 1938, che il regime fascista decise in autonomia, senza imposizioni tedesche (Capitolo 9): gli ebrei, circa 46 000 italiani e alcune migliaia di stranieri, furono espulsi dalle scuole, dagli impieghi pubblici, dall'esercito, dal partito, dalle professioni; gli ebrei stranieri dovevano lasciare il paese. Dal giugno 1940 molti ebrei stranieri furono rinchiusi in campi di internamento, il più grande dei quali era a Ferramonti di Tarsia, in Calabria: le condizioni erano dure, ma non si trattava di campi di sterminio, e Ferramonti fu liberato dagli Alleati nel settembre 1943 con i suoi internati vivi. Fino al 1943 il governo italiano, pur perseguitando i «suoi» ebrei, non consegnò ai Tedeschi gli ebrei delle zone occupate dall'esercito italiano in Francia, in Croazia e in Grecia, dove molti ebrei si erano rifugiati. Le ragioni di questa scelta sono discusse dagli storici.

11.4.2 La caccia agli ebrei (1943–1945)

Tutto cambiò dopo l'8 settembre 1943 (Capitolo 12). Nell'Italia centro-settentrionale occupata dai Tedeschi vivevano allora circa 40 000 ebrei, italiani e stranieri. Già a fine settembre reparti delle SS uccisero alcune decine di ebrei sulle sponde del Lago Maggiore, a Meina e in altri paesi. A Roma il capo della polizia di sicurezza tedesca, Herbert Kappler, pretese dalla comunità ebraica 50 chili d'oro, consegnati il 28 settembre con l'aiuto anche di molti non ebrei, promettendo in cambio l'incolumità. Era un inganno. All'alba di sabato **16 ottobre 1943** un reparto di polizia tedesco circondò il vecchio ghetto e altre zone della città: furono arrestate 1 259 persone; rilasciati i figli di matrimoni misti e alcuni non ebrei, il 18 ottobre 1 023 furono caricate su un treno alla stazione Tiburtina e deportate ad Auschwitz. Ne tornarono sedici. Il papa Pio XII

non protestò pubblicamente; molti conventi, istituti religiosi e famiglie romane nascosero in quei mesi migliaia di ebrei.

La Repubblica sociale italiana partecipò direttamente alla persecuzione. Il *Manifesto di Verona*, approvato dal congresso del Partito fascista repubblicano il 14 novembre 1943, stabiliva al punto 7: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Il 30 novembre 1943 l'**ordinanza di polizia n. 5**, firmata dal ministro dell'Interno della RSI Guido Buffarini Guidi, dispose che tutti gli ebrei fossero arrestati e rinchiusi in campi di concentramento provinciali e che i loro beni fossero sequestrati. Da quel momento questori, carabinieri, militi e delatori pagati con taglie arrestarono ebrei in tutta l'Italia occupata; i Tedeschi li prendevano in consegna per la deportazione.

11.4.3 I campi, i treni, i numeri

I prigionieri venivano raccolti in **campi di transito** (Figura 11.6). Il principale fu **Fossoli**, presso Carpi, in provincia di Modena: aperto come campo di prigionia, fu usato dal dicembre 1943 per gli ebrei e i prigionieri politici e dal 1944 passò sotto il controllo delle SS; da lì partirono i treni per Auschwitz, Mauthausen, Bergen-Belsen. Nell'estate del 1944, con l'avanzata alleata, il campo fu sostituito da quello di **Bolzano-Gries**. A Milano i deportati partivano dai binari sotterranei della Stazione Centrale, l'attuale «binario 21», oggi Memoriale della Shoah. A Trieste, inclusa con il Friuli e l'Istria in una zona annessa di fatto al Reich, le SS trasformarono un vecchio stabilimento per la lavorazione del riso nella **Risiera di San Sabba**: fu un campo di detenzione e di transito per ebrei e prigionieri politici, e insieme un luogo di uccisione, soprattutto di partigiani e oppositori italiani, sloveni e croati, l'unico in Italia dotato di un forno crematorio. Da **Borgo San Dalmazzo**, presso Cuneo, il 21 novembre 1943 furono deportati 349 ebrei stranieri che a settembre erano fuggiti in Italia dalla Francia attraverso le Alpi.



Figura 11.6 La Shoah in Italia dopo l'8 settembre 1943: alcuni luoghi di arresto e di partenza, i principali campi di transito e di polizia, la strage di ebrei sul Lago Maggiore e, a confronto, il campo di internamento fascista di Ferramonti. Le frecce rosse indicano schematicamente le direzioni delle deportazioni; la freccia grigia indica la direzione del Dodecaneso, fuori carta. Non sono disegnati confini né la linea del fronte, che si spostò più volte verso nord.

Le ricerche del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) di Milano, guidate da Liliana Picciotto e raccolte nel *Libro della memoria*, hanno ricostruito nome per nome la sorte degli ebrei perseguitati. Dalla penisola furono deportati c. 6 800 ebrei identificati; circa 300 morirono in Italia, uccisi o morti durante l'arresto e la prigionia. Dei deportati sopravvissero **837** persone. A queste vittime si aggiungono gli ebrei delle isole italiane del Dodecaneso, occupate dai Tedeschi: il 23 luglio 1944 più di 1 700 ebrei di Rodi e quelli di Coo furono imbarcati verso il continente e deportati ad Auschwitz, dove arrivarono il 16 agosto; ne sopravvissero pochissimi. Gli ebrei d'Italia che sfuggirono alla cattura, nascosti, fuggiti in Svizzera o oltre il fronte, unitisi alla Resistenza, furono comunque la grande maggioranza: più di quattro su cinque.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere le cifre della deportazione. Usiamo i dati del paragrafo precedente e quelli sulla retata di Roma.

1) *Quanti tornarono dei deportati dalla penisola?* 837 : 6 800 ≈ 0,123, cioè circa il 12 %: circa uno su otto.

2) *E dei deportati da Roma il 18 ottobre 1943?* 16 : 1 023 ≈ 0,016, cioè l'1,6 %. Il convoglio arrivò ad Auschwitz quando le selezioni erano già sistematiche, e la maggior parte dei deportati, anziani, donne e bambini compresi, fu uccisa all'arrivo.

3) *Perché le due percentuali sono così diverse?* Il primo dato riguarda deportazioni avvenute in momenti diversi, fino all'inizio del 1945; molti deportati più tardi sopravvissero perché i campi furono liberati prima che morissero. Un dato medio può nascondere situazioni molto diverse: quando leggi una statistica, chiediti sempre che cosa sta mettendo insieme.

11.4.4 Salvare e testimoniare

Molti italiani denunciarono, per convinzione o per denaro, i vicini ebrei; molti altri, a rischio della vita, li nascosero, procurarono documenti falsi, li accompagnarono in montagna o al confine svizzero. Lo Stato di Israele, attraverso l'istituto Yad Vashem, riconosce come **Giusti tra le nazioni** i non ebrei che salvarono ebrei senza chiedere nulla in cambio: tra loro vi sono più di 700 italiani, come il commerciante Giorgio Perlasca, che a Budapest nel 1944 si finse console spagnolo e protesse migliaia di ebrei, e il ciclista Gino Bartali, che trasportò documenti falsi nascosti nel telaio della bicicletta.

Tra i deportati sopravvissuti alcuni hanno dedicato la vita alla testimonianza. Primo Levi, chimico torinese, arrestato come partigiano in Valle d'Aosta nel dicembre 1943, fu deportato da Fossoli ad Auschwitz-Monowitz nel febbraio 1944 e liberato il 27 gennaio 1945. Liliana Segre, nata a Milano nel 1930, fu deportata a tredici anni dal binario 21 il 30 gennaio 1944, e fu tra i pochissimi bambini deportati dall'Italia a sopravvivere. Dagli anni Novanta ha incontrato decine di migliaia di studenti, e nel 2018 è stata nominata senatrice a vita.

COLLEGAMENTI

Italiano. Primo Levi scrisse subito dopo il ritorno *Se questo è un uomo*, pubblicato nel 1947 da una piccola casa editrice e poi, nel 1958, da Einaudi, e lo fece seguire da *La tregua* (1963), sul lungo viaggio di ritorno. Il libro non è uno sfogo: è il resoconto, scritto con la precisione di un chimico, di come il Lager distruggeva la persona e di come alcuni riuscissero a restare umani. Nell'ultimo libro, *I sommersi e i salvati* (1986), Levi riflette sulla «zona grigia», lo spazio ambiguo in cui alcuni prigionieri erano costretti a collaborare con gli oppressori, e mette in guardia dal giudicare in modo semplice chi visse quell'esperienza. Leggerai i suoi testi nel corso di Italiano: qui ci interessano come fonte, la testimonianza di un sopravvissuto che è anche un grande scrittore.

11.5 Dopo il 1945: genocidi, giustizia, memoria

11.5.1 «Mai più»?

Dopo il 1945 si ripeté spesso «mai più». Ma la Convenzione del 1948 non impedì nuovi genocidi, anche perché per decenni, durante la guerra fredda, nessun tribunale internazionale poteva applicarla. In **Cambogia** i Khmer rossi, un movimento comunista guidato da Pol Pot, presero il potere il 17 aprile 1975 e vollero creare in pochi anni una società agricola senza città, denaro, scuole né religione. Svuotarono Phnom Penh, deportarono la popolazione nei campi di lavoro, uccisero funzionari, insegnanti, monaci, chiunque fosse sospettato di essere un nemico. Fino all'invasione vietnamita del gennaio 1979 morirono, uccisi o di fame e malattie, tra c. 1,5 e 2 milioni di cambogiani, su una popolazione di circa 8 milioni. Molte vittime erano «nemici di classe», un gruppo che la Convenzione non protegge; ma nel 2018 il tribunale speciale istituito con le Nazioni Unite (le Camere straordinarie nei tribunali della Cambogia) ha condannato due capi del regime anche per genocidio contro le minoranze vietnamita e, uno dei due, cham (musulmana).

In **Ruanda**, piccolo paese dell'Africa centrale, la minoranza tutsi era stata discriminata e periodicamente colpita dal governo dominato dalla maggioranza hutu; le categorie di Hutu e Tutsi erano state irrigidite dall'amministrazione coloniale belga, che le aveva scritte sui documenti d'identità. Il 6 aprile 1994 l'aereo del presidente Juvénal Habyarimana fu abbattuto. Nelle ore seguenti militari, milizie (gli *Interahamwe*) e moltissimi civili, istigati da una radio che chiamava i Tutsi «scarafaggi», cominciarono a uccidere i Tutsi e gli Hutu moderati, con armi da fuoco e machete, casa per casa, nelle chiese e nelle scuole dove si erano rifugiati. In circa cento giorni, fino alla vittoria militare del Fronte patriottico ruandese a luglio, furono uccise tra c. 500 000 e 800 000 persone secondo le stime più usate (le cifre ufficiali del governo ruandese sono più alte). I pochi caschi blu dell'ONU non avevano mandato per intervenire.

Nella guerra di Bosnia (1992–1995), seguita alla dissoluzione della Iugoslavia (Capitolo 16), le forze serbo-bosniache praticarono la «pulizia etnica» contro i musulmani bosniaci (bosgnacchi) e i croati. Nel luglio 1995 conquistarono **Srebrenica**, una città dichiarata dall'ONU «zona protetta» e difesa da un piccolo contingente olandese. Separarono le donne dagli uomini e in pochi giorni uccisero c. 8 000 uomini e ragazzi bosgnacchi, sepolti in fosse comuni poi spostate per nascondere le prove. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia (2004) e la Corte internazionale di giustizia (2007) hanno qualificato il massacro come genocidio; i capi serbo-bosniaci Radovan Karadžić e Ratko Mladić sono stati condannati all'ergastolo.

11.5.2 La giustizia internazionale

Proprio la Bosnia e il Ruanda fecero nascere la giustizia penale internazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU istituì nel 1993 il **Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia** (all'Aia) e nel 1994 quello **per il Ruanda** (ad Arusha, in Tanzania). Nel 1998 il tribunale per il Ruanda pronunciò la prima condanna per genocidio della storia da parte di un tribunale internazionale, contro Jean-Paul Akayesu, sindaco di una cittadina ruandese, e riconobbe che anche lo stupro poteva essere un atto di genocidio. Nello stesso anno, a Roma, una conferenza diplomatica approvò lo **Statuto di Roma** della **Corte penale internazionale**, il primo tribunale permanente per il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il crimine di aggressione, che ha sede all'Aia e funziona dal 2002. La Corte interviene solo quando gli Stati non vogliono o non possono processare i responsabili; non tutti gli Stati vi hanno aderito, e tra quelli che non ne fanno parte ci sono gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e l'India. Anche i tribunali nazionali hanno avuto un ruolo: nel 1961 a Gerusalemme fu processato e condannato a morte Adolf Eichmann, rapito in Argentina dai servizi segreti israeliani; il processo diede per la prima volta voce pubblica a centinaia di sopravvissuti.

COLLEGAMENTI

Filosofia. Al processo Eichmann assisteva, come inviata di un settimanale americano, la filosofa Hannah Arendt, ebrea tedesca emigrata negli Stati Uniti. Nel libro che ne trasse (*La banalità del male*, 1963) sostenne che Eichmann non era un mostro sadico, ma un funzionario zelante e mediocre, incapace di pensare alle conseguenze di ciò che faceva. La tesi suscitò polemiche durissime; le ricerche successive hanno mostrato che Eichmann era anche un antisemita convinto, molto più consapevole di quanto volesse apparire. Ma la domanda di Arendt, come persone comuni possano diventare esecutori di crimini immensi, resta al centro della ricerca storica e della riflessione filosofica.

11.5.3 Memoria e negazionismo

Nei primi decenni dopo la guerra la Shoah occupò poco spazio nel discorso pubblico europeo: si parlava soprattutto di guerra, di Resistenza, di deportati politici. Dagli anni Sessanta, anche grazie al processo Eichmann, alle testimonianze dei sopravvissuti e al lavoro degli storici, la

Shoah è diventata il centro della memoria europea del Novecento. In Italia la legge 20 luglio 2000, n. 211, ha istituito il **Giorno della Memoria**, il 27 gennaio, «data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz»; nel 2005 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha scelto la stessa data per una giornata internazionale.

Contro la memoria è nato il **negazionismo**: la pretesa, sostenuta da pochi autori con metodi falsi, che le camere a gas non siano esistite o che le vittime siano state molte meno. Non si tratta di una «interpretazione» storica, perché nega fatti provati da migliaia di documenti, dalle confessioni degli stessi responsabili, dalle testimonianze, dai resti materiali. Il negazionismo va distinto dal *revisionismo* in senso proprio, cioè la normale revisione delle interpretazioni sulla base di nuove fonti, che è il lavoro di ogni storico. In Italia la legge 16 giugno 2016, n. 115, ha introdotto un'aggravante per la propaganda, l'istigazione e l'incitamento alla discriminazione o alla violenza che si fondino sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra; oggi la norma è nell'art. 604-*bis* del codice penale. Alcuni storici temono che leggi di questo tipo stabiliscano per legge la verità storica; altri le difendono come strumento contro l'odio.

EDUCAZIONE CIVICA

Uguali senza distinzione di razza e di religione. L'art. 3, primo comma, della Costituzione stabilisce: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». I costituenti scrivevano a meno di dieci anni dalle leggi razziali del 1938 e a pochi anni dalle deportazioni: l'articolo è anche una risposta a quella storia. La parola «razza», che la scienza oggi considera priva di fondamento per la specie umana, è stata mantenuta proprio per vietare ogni discriminazione fondata su di essa.

Sul piano internazionale, l'art. II della Convenzione del 1948 protegge i gruppi nazionali, etnici, razziali e religiosi dalla distruzione, e l'art. I impegna gli Stati a «prevenire» e «punire» il genocidio, in pace come in guerra. La legge sul Giorno della Memoria chiede infine alle scuole di ricordare «affinché simili eventi non possano mai più accadere». Discuti in classe: in che modo questi tre testi si completano? Quali discriminazioni, oggi, ti sembra che l'art. 3 chieda di combattere?

11.6 Laboratorio: la Shoah fu un evento unico? Storia, memoria, comparazione

Dire che la Shoah fu «unica» può significare cose diverse: che è un evento con caratteri mai visti prima; che non può essere paragonato ad altri; che ha un posto speciale nella memoria. Gli storici discutono soprattutto la prima affermazione, e la seconda li divide, perché confrontare non significa equiparare: si confronta proprio per vedere le differenze. Il Laboratorio pre-

senta alcune fonti già incontrate nel capitolo, una nuova testimonianza e due posizioni storiografiche.

11.6.1 Le fonti

Fonte 1: il verbale di Wannsee (20 gennaio 1942; vedi l'Esempio svolto della sezione sulla Shoah). Il piano riguarda «circa 11 milioni» di ebrei, compresi quelli di paesi che la Germania non controllava, e usa un linguaggio burocratico che nasconde l'uccisione.

Fonte 2: la Convenzione del 1948, art. II (citato nella prima sezione). Definisce il genocidio in modo generale, senza nominare alcun popolo: è pensata per eventi diversi tra loro.

Fonte 3: una testimonianza a Norimberga. Marie-Claude Vaillant-Couturier, deportata politica francese, fu ad Auschwitz-Birkenau dal gennaio 1943 all'agosto 1944. Il 28 gennaio 1946 testimoniò davanti al Tribunale militare internazionale (resoconto ufficiale del processo, *Trial of the Major War Criminals*, vol. VI). Ne riassumiamo una parte (sintesi della redazione; le brevi frasi tra virgolette sono tradotte dal resoconto ufficiale in inglese). Nell'estate del 1944 il blocco in cui lavorava si trovava di fronte al punto in cui si fermavano i treni, a un centinaio di metri dalla camera a gas. Le persone che scendevano erano turbate perché venivano separate, ma «non sapevano che stavano andando alla morte»: veniva detto loro che quello era un campo di lavoro, e vedevano soltanto la piccola banchina circondata da piante fiorite, mentre un'orchestra di prigioniere suonava musiche allegre. Ricordò anche che alle deportate ebree di Salonicco venivano consegnate cartoline con un testo prestampato da spedire alle famiglie («Qui stiamo molto bene»), e che intere famiglie arrivarono a causa di quelle cartoline.

Fonte 4: Morgenthau sugli Armeni (1918; vedi l'Approfondimento della seconda sezione): la deportazione come «nuovo metodo di massacro».

11.6.2 Due interpretazioni

Un evento senza precedenti. Lo storico israeliano Yehuda Bauer, uno dei maggiori studiosi della Shoah, ha sostenuto che essa ebbe caratteri che nessun genocidio precedente aveva avuto insieme: l'intenzione di uccidere *ogni* ebreo, ovunque si trovasse, anche al di fuori dei territori conquistati (la Fonte 1); un movente ideologico quasi puro, perché gli ebrei non erano un nemico territoriale né economico, e la loro uccisione sottraeva perfino treni e manodopera alla guerra; la mobilitazione di tutto l'apparato di uno Stato moderno, con i suoi uffici e le sue industrie. Bauer ha preferito, col tempo, la parola «senza precedenti» a «unico»: un evento unico non potrebbe ripetersi, mentre ciò che è accaduto una volta può accadere di nuovo. Proprio per questo, secondo lui, la Shoah va confrontata con gli altri genocidi.

La comparazione dei genocidi. Gli studiosi dei genocidi comparati, un campo nato negli anni Ottanta e Novanta (tra loro lo storico australiano Ben Kiernan, autore di una storia mondiale dei genocidi), osservano invece che ogni genocidio è unico a suo modo, e che isolare la Shoah rischia di far apparire «minori» le altre vittime. Mettono in luce gli elementi ricorrenti: un'ideologia che trasforma un gruppo in una minaccia mortale, la guerra come occasione e co-

pertura, la deportazione come metodo di uccisione (la Fonte 4), l'inganno delle vittime (la Fonte 3), la partecipazione di persone comuni, la negazione successiva. Per questi studiosi la definizione generale della Fonte 2 è uno strumento, non una gerarchia. Nella Germania occidentale degli anni 1986–1987 il confronto divenne uno scontro politico, la «disputa degli storici» (**Historikerstreit**): lo storico Ernst Nolte presentò lo sterminio nazista come una reazione al terrore bolscevico, e il filosofo Jürgen Habermas lo accusò di voler alleggerire la responsabilità tedesca. La maggior parte degli storici respinse la tesi di Nolte, ma il dibattito mostrò quanto la comparazione possa essere usata anche per relativizzare.

Le due posizioni non si escludono del tutto: entrambe confrontano, entrambe riconoscono i caratteri specifici della Shoah. Divergono su che cosa conti di più, se le differenze o le somiglianze, e sul rapporto tra la ricerca storica e la memoria pubblica.

1. Quali elementi delle Fonti 1 e 3 sostengono la tesi di Bauer sul carattere «senza precedenti» della Shoah? Quali, invece, potrebbero essere usati per confrontarla con il genocidio degli Armeni (Fonte 4)?
2. Perché la Convenzione (Fonte 2) non nomina nessun popolo? Ti sembra un vantaggio o un limite, per lo storico e per il giurista?
3. Confrontare la Shoah con altri genocidi significa «metterli sullo stesso piano»? Usa il caso dell'*Historikerstreit* per spiegare la differenza tra comparare e relativizzare.

COLLEGAMENTI

Oggi. Nel 2019 il Senato ha istituito, su proposta della senatrice Liliana Segre, una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, anche in rete. La memoria della Shoah, infatti, non riguarda solo il passato: i linguaggi che disumanizzano un gruppo, come la radio ruandese che chiamava i Tutsi «scarafaggi», circolano oggi soprattutto sui social network. Cerca come una piattaforma che usi definisce e modera i «discorsi d'odio», e discuti in classe dove passa il confine con la libertà di espressione (art. 21 della Costituzione).

SINTESI

- La parola **genocidio** fu coniata da Raphael Lemkin nel 1944; la **Convenzione del 9 dicembre 1948** (art. II) lo definisce come atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. I gruppi politici e sociali non sono compresi.
- Il genocidio si distingue dai **crimini contro l'umanità** e dai crimini di guerra per l'intento specifico; lo storico usa anche categorie più larghe, come violenza di massa e pulizia etnica.
- Nell'Africa del Sud-Ovest tedesca (1904–1908) l'esercito coloniale sterminò gran parte degli **Herero** e dei **Nama**; la Germania lo ha riconosciuto come genocidio nel 2021 («dal punto di vista di oggi»).
- Dal **24 aprile 1915** il governo dei Giovani Turchi deportò e massacrò gli **Armeni** dell'Impero ottomano: tra c. 1 e 1,5 milioni di morti. La Turchia nega che sia stato un genocidio.
- L'**Holodomor** (1932–1933) è riconosciuto come genocidio dall'Ucraina e da molti Stati; tra gli storici si discute dell'intenzione di colpire gli Ucraini come nazione.
- Secondo Hilberg la **Shoah** passò per quattro fasi: definizione, espropriazione, concentrazione nei ghetti, annientamento. L'**Aktion T4** (1939–1941) uccise c. 70 000 disabili e anticipò le tecniche dello sterminio.
- Dal giugno 1941 gli **Einsatzgruppen** fucilarono gli ebrei dell'Est (Babij Jar, settembre 1941); da dicembre 1941 si uccise con il gas a Chełmno, poi a Bełżec, Sobibór, Treblinka e **Auschwitz-Birkenau**. La conferenza di **Wannsee** (20 gennaio 1942) coordinò lo sterminio, non lo decise.
- Furono uccisi **circa 6 milioni di ebrei**, oltre a 250 000–500 000 Rom e Sinti, milioni di prigionieri sovietici e civili polacchi, disabili e oppositori. Auschwitz fu liberato il **27 gennaio 1945**.
- In Italia, dopo le leggi razziali del 1938, la caccia agli ebrei cominciò dopo l'8 settembre 1943: retata del ghetto di Roma (**16 ottobre 1943**), Manifesto di Verona, ordinanza di polizia n. 5 della RSI, campi di Fossoli, Bolzano e della Risiera di San Sabba. Dalla penisola furono deportati c. 6 800 ebrei: tornarono 837.
- Dopo il 1945 ci furono altri genocidi: **Cambogia** (1975–1979), **Ruanda** (1994), **Srebrenica** (1995). Nacquero i tribunali internazionali per l'ex Iugoslavia (1993) e il Ruanda (1994) e la **Corte penale internazionale** (Statuto di Roma, 1998).
- In Italia il **Giorno della Memoria** (l. 211/2000) si celebra il 27 gennaio; la legge 115/2016 punisce più gravemente la propaganda d'odio fondata sul **negazionismo**.
- Gli storici discutono se la Shoah sia stata un evento «unico» o «senza precedenti» (Bauer) e come confrontarla con gli altri genocidi; l'*Historikerstreit* (1986–1987) mostrò il rischio di usare la comparazione per relativizzare.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Chi coniò la parola «genocidio», e in quale anno?
   - **A.** Hannah Arendt, nel 1963
   - **B.** Henry Morgenthau, nel 1918
   - **C.** Raphael Lemkin, nel 1944
   - **D.** Raul Hilberg, nel 1961

2. ● Secondo l'art. II della Convenzione del 1948, quale di questi gruppi NON è protetto?
   - **A.** Un gruppo politico
   - **B.** Un gruppo religioso
   - **C.** Un gruppo etnico
   - **D.** Un gruppo nazionale

3. ● In quale colonia l'esercito tedesco sterminò Herero e Nama tra il 1904 e il 1908?
   - **A.** Africa orientale tedesca (Tanzania)
   - **B.** Africa del Sud-Ovest tedesca (Namibia)
   - **C.** Camerun
   - **D.** Togo

4. ● Il 24 aprile, giorno in cui si ricorda il genocidio degli Armeni, commemora:
   - **A.** l'arresto di centinaia di intellettuali e notabili armeni a Costantinopoli nel 1915
   - **B.** la battaglia di Sarıkamış
   - **C.** la legge che istituiva le deportazioni
   - **D.** gli ultimi massacri di Deir ez-Zor

5. ● L'*Aktion T4* fu:
   - **A.** il piano per la deportazione degli ebrei ungheresi
   - **B.** la rivolta del ghetto di Varsavia
   - **C.** l'operazione per smontare i centri di sterminio nel 1943–1944
   - **D.** il programma di uccisione di malati e disabili nel Reich, iniziato nel 1939

6. ● Che cosa avvenne alla conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942?
   - **A.** Hitler annunciò ai generali l'inizio dello sterminio
   - **B.** Alti funzionari dello Stato e delle SS coordinarono la «soluzione finale», già in corso
   - **C.** Fu deciso di creare i primi ghetti in Polonia
   - **D.** Fu firmato l'ordine di aprire il campo di Auschwitz

7. ● Quale di questi luoghi fu un campo di transito, e non un centro di sterminio?
   A. Treblinka
   B. Sobibór
   C. Westerbork
   D. Bełżec

8. ● Il punto 7 del Manifesto di Verona (14 novembre 1943) stabiliva che gli ebrei:
   A. sarebbero stati espulsi dalle scuole
   B. potevano restare in Italia se ex combattenti
   C. erano stranieri e, durante la guerra, di nazionalità nemica
   D. dovevano consegnare 50 chili d'oro

9. ● Quale tribunale pronunciò nel 1998 la prima condanna per genocidio da parte di un tribunale internazionale?
   A. Il Tribunale di Norimberga
   B. La Corte penale internazionale
   C. Il Tribunale per l'ex Iugoslavia
   D. Il Tribunale per il Ruanda

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: retata del ghetto di Roma; strage di Babij Jar; conferenza di Wannsee; ordine di von Trotha; liberazione di Auschwitz; inizio delle deportazioni degli Armeni; Convenzione sul genocidio; leggi di Norimberga.

11. ●● Calcola gli intervalli: a) tra la pubblicazione del libro di Lemkin e l'approvazione della Convenzione; b) tra la Convenzione e l'istituzione del Tribunale per l'ex Iugoslavia; c) tra il genocidio di Srebrenica e la sentenza della Corte internazionale di giustizia; d) tra l'inizio del genocidio degli Herero e il riconoscimento tedesco; e) tra Wannsee e la liberazione di Auschwitz (in anni e giorni).

12. ●● Tra il 15 maggio e il 9 luglio 1944 furono deportati dall'Ungheria, quasi tutti ad Auschwitz, c. 437 000 ebrei. a) Quanti giorni durarono le deportazioni (contando sia il primo sia l'ultimo giorno)? b) Quante persone, in media, furono deportate ogni giorno? c) Che cosa ci dice questo dato sull'organizzazione dello sterminio nel 1944?

13. ●● Usa la Figura 11.5, parte B. a) Somma le stime dei cinque centri di sterminio e confronta il risultato con la parte A. b) Quale percentuale del totale dei centri di sterminio rappresentano Treblinka e Auschwitz? c) Perché i valori di Chełmno e Sobibór sono preceduti dal segno «≥»?

14. ● Assegna ogni evento al suo decennio (anni Dieci, Trenta, Quaranta, Settanta, Novanta): Holodomor; genocidio degli Armeni; Khmer rossi al potere; Statuto di Roma; Aktion T4; Srebrenica; processo di Norimberga; legge di sterilizzazione nazista.

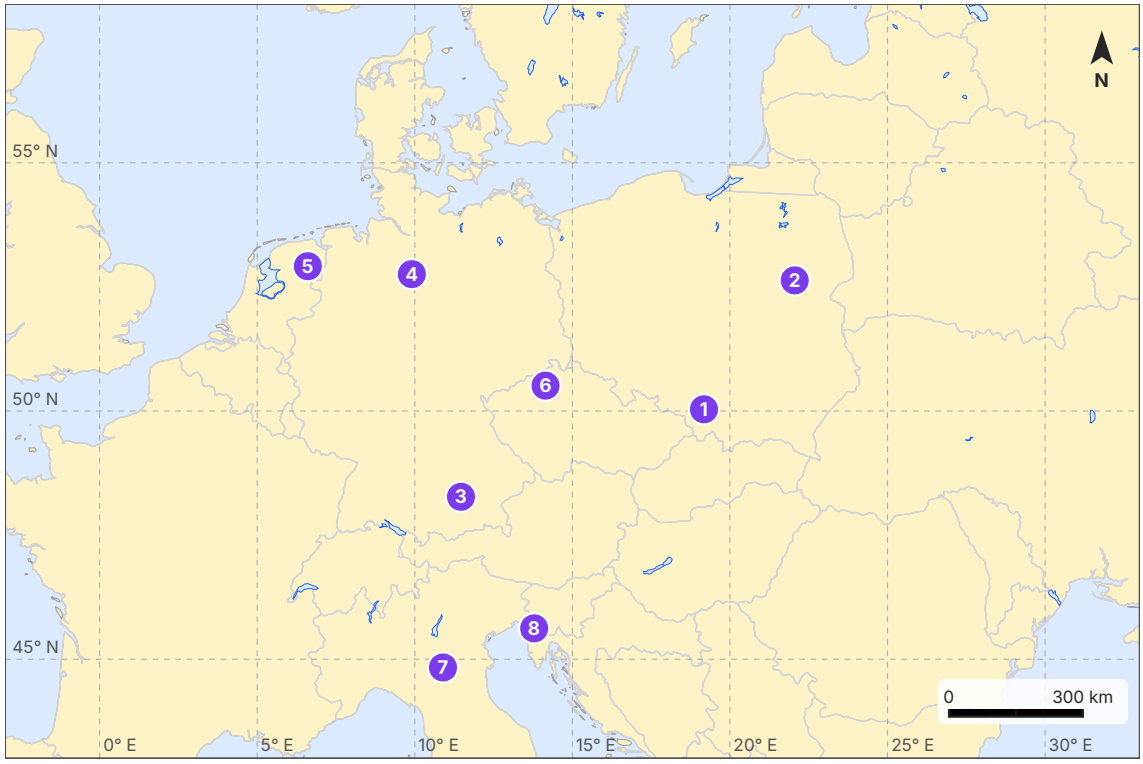

Figura 11.7 Carta muta: alcuni luoghi della deportazione e dello sterminio in Europa, 1939–1945. In grigio chiaro i confini attuali, solo come riferimento.

15. ●● Osserva la Figura 11.7. Scrivi accanto a ogni numero il nome del luogo e indica se si trattava di un centro di sterminio, di un campo di concentramento o di un campo di transito. Quale dei luoghi si trova nell'Italia di oggi? Da quale campo partì Primo Levi?

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) genocidio; b) crimini contro l'umanità; c) pulizia etnica; d) negazionismo; e) *Porajmos*.

17. ● Completa. Lo sterminio degli ebrei d'Europa è chiamato _____ , una parola ebraica che significa «catastrofe». I gruppi mobili che fucilavano gli ebrei all'Est si chiamavano _____ . Il consiglio ebraico che amministrava un ghetto per conto dei Tedeschi si chiamava _____ . I non ebrei che salvarono ebrei sono riconosciuti da Yad Vashem come _____ _____ _____ .

18. ●● Spiega la differenza tra: a) campo di concentramento e centro di sterminio; b) negazionismo e revisione storica; c) la parola «genocidio» usata da un tribunale e da uno storico.

19. ●● Che cos'è un *eufemismo*? Trova nel verbale di Wannsee (Esempio svolto) tre eufemismi e scrivi accanto a ciascuno che cosa nascondeva.

20. ●● Spiega perché molti preferiscono il termine *Shoah* a *Olocausto*.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Ordinanza di polizia n. 5 della Repubblica sociale italiana, 30 novembre 1943 (sintesi della redazione): tutti gli ebrei, anche se discriminati in base alle leggi del 1938, devono essere inviati in appositi campi di concentramento; i loro beni, mobili e immobili, devono essere sottoposti a sequestro, in attesa della confisca; chi è nato da matrimonio misto ed è stato riconosciuto di razza ariana è sottoposto a speciale vigilanza.

Fonte B. Manifesto di Verona, 14 novembre 1943, punto 7: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica».

Fonte C. Marie-Claude Vaillant-Couturier, testimonianza al processo di Norimberga, 28 gennaio 1946 (vedi il Laboratorio).

21. ● Fonti A e B: chi le ha prodotte, quando e con quale scopo? Perché la Fonte B, un manifesto di partito, prepara la Fonte A, un provvedimento di polizia?

22. ●● Fonte A: quali elementi mostrano che la RSI partecipò autonomamente alla persecuzione? Confronta questa fonte con l'affermazione «la Shoah in Italia fu solo opera dei Tedeschi».

23. ●● Fonte C: che tipo di fonte è? Indica un motivo per cui è molto attendibile e un limite di cui lo storico deve tener conto (pensa a quando e dove fu raccolta, a che cosa la testimone poteva vedere).

24. ●● Confronta la Fonte C con l'Esempio svolto su Theresienstadt: in entrambi i casi i nazisti cercarono di ingannare. Chi volevano ingannare, e perché?

25. ●●● Fonte di propaganda. Nel 1940 il ministero della Propaganda di Goebbels fece uscire nei cinema tedeschi il film *L'ebreo eterno*, presentato come un «documentario»: alternava riprese girate nel ghetto di Łódź, montate per mostrarne la miseria come se fosse il modo di vivere degli ebrei, a immagini di topi che invadevano i granai, e accusava gli ebrei di dominare la finanza e la cultura. Analizzalo come nell'Esempio svolto «leggere la propaganda»: chi lo produce, per chi, che cosa vuole far credere, con quali mezzi, che cosa nasconde. Perché paragonare un gruppo umano a degli animali nocivi prepara la violenza? (Pensa anche alla radio ruandese del 1994.)

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi di Bauer sul carattere «senza precedenti» della Shoah e quella degli studiosi dei genocidi comparati. Per ognuna indica una fonte del capitolo che la sostiene.

27. ●● Che cosa fu l'*Historikerstreit*? Perché la tesi di Nolte fu respinta dalla maggioranza degli storici?

28. ●●● Il caso dell'Holodomor: spiega perché molti Stati lo riconoscono come genocidio mentre molti storici discutono la classificazione. Che cosa ti insegna questo caso sulla differenza tra giudizio politico, giudizio giuridico e giudizio storico?

Argomentare e collegare

29. ●● Confronta il genocidio degli Armeni e la Shoah: contesto (la guerra), ideologia, metodi (deportazione, fucilazioni, gas), estensione geografica, negazione successiva. Quali somiglianze e quali differenze?

30. ●● Perché, secondo Hilberg, la Shoah richiese la partecipazione di un intero apparato statale? Fai almeno tre esempi di persone o uffici che contribuirono allo sterminio senza uccidere direttamente nessuno.

31. ●● Educazione civica. Collega l'art. 3, primo comma, della Costituzione alle leggi razziali del 1938 e alla deportazione degli ebrei italiani. Perché i costituenti mantennero la parola «razza» nel testo?

32. ●●● Filosofia e Storia. Spiega la tesi di Hannah Arendt sulla «banalità del male» e le critiche che ha ricevuto. Aiuta a capire anche gli esecutori dei genocidi in Ruanda e a Srebrenica?

Verso l'Esame di Stato

33. ●●● **Tipologia B.** Leggi il testo e svolgi le consegne.
Testo della redazione. «Per molto tempo si è pensato al genocidio come all'opera di pochi fanatici, guidati da un capo onnipotente. Le ricerche degli ultimi decenni hanno mostrato un quadro diverso. Lo sterminio degli ebrei d'Europa richiese il lavoro di decine di migliaia di persone: funzionari che compilavano liste, ferrovieri che organizzavano i convogli, poliziotti che bussavano alle porte, impiegati che registravano i beni sequestrati, vicini che denunciavano o tacevano. Molti di loro non erano nazisti convinti, e non avevano mai pensato di uccidere qualcuno. In Ruanda, nel 1994, gli assassini furono in gran parte contadini, insegnanti, commercianti, che uccisero persone che conoscevano. Questo non significa che tutti siano colpevoli allo stesso modo: chi ordinava, chi eseguiva, chi guardava e chi salvava compirono scelte diverse, e la storia deve distinguerle. Significa però che il genocidio non è un evento estraneo alla società in cui avviene. Nasce dentro di essa, quando la propaganda trasforma un gruppo di vicini in una minaccia, quando lo Stato rende la violenza legale e quando la paura, la convenienza o l'indifferenza prevalgono sulla responsabilità personale. Per questo la memoria non è solo un dovere verso le vittime, ma un esercizio di consapevolezza verso il presente.»
Comprensione e analisi. 1) Riassumi la tesi del testo in 3–4 righe. 2) Quali categorie di persone il testo distingue, e perché insiste che non tutti sono colpevoli allo stesso modo? 3) Quali esempi del capitolo confermano l'affermazione che lo sterminio richiese «il lavoro di decine di migliaia di persone»? 4) Che cosa intende il testo con «un esercizio di consapevolezza verso il presente»?
Produzione. Scrivi un testo argomentativo in cui discuti la tesi del brano, facendo riferimento alle tue conoscenze storiche (la Shoah, almeno un altro genocidio del Novecento) ed eventualmente alle tue letture.

34. ●●● **Tipologia C.** «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati» (l. 20 luglio 2000, n. 211, art. 1). Rifletti sul significato di una giornata della memoria stabilita per legge: a che cosa serve ricordare, e chi la legge chiede di ricordare? Quali rischi corre una memoria che diventa solo un rito? Puoi articolare il testo in paragrafi con titoli e dargli un titolo complessivo.

35. ●●● **Colloquio. Il documento di partenza.** La carta della Figura 11.6 (la Shoah in Italia) e l'art. 3, primo comma, della Costituzione. Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

PER APPROFONDIRE

- [HIL] Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*: l'opera da cui viene lo schema delle fasi della distruzione; i capitoli sulle fucilazioni all'Est e sui centri di sterminio ricostruiscono, documento dopo documento, il ruolo dell'amministrazione tedesca.
- [FON] Primo Levi, *Se questo è un uomo*: la testimonianza di un deportato italiano ad Auschwitz-Monowitz, da leggere insieme ai riquadri sulla Shoah in Italia. La *Costituzione*, art. 3, è il testo di partenza dell'Educazione civica di questo capitolo.
- [ARE] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*: la prima parte, sull'antisemitismo, spiega come l'odio antico verso gli ebrei divenne un'ideologia politica nell'Ottocento.

Glossario del capitolo

Aktion T4
Programma nazista di uccisione di malati e disabili (1939–1941 nella fase centralizzata), dal nome della centrale di Berlino in Tiergartenstraße 4.

Campo di transito
Campo in cui venivano raccolti i deportati prima della partenza dei convogli verso l'Est (Drancy, Westerbork, Fossoli, Bolzano).

Centro di sterminio
Impianto costruito per uccidere subito, con il gas, le persone deportate: Chełmno, Bełżec, Sobibór, Treblinka, Auschwitz-Birkenau.

Corte penale internazionale
Tribunale permanente con sede all'Aia (Statuto di Roma, 1998; attivo dal 2002) per genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e aggressione.

Crimini contro l'umanità
Atti gravi (omicidio, sterminio, deportazione, persecuzione...) commessi nell'ambito di un attacco esteso o sistematico contro una popolazione civile.

Einsatzgruppen
Gruppi mobili della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza delle SS che dal 1941 fucilarono in massa gli ebrei e altri civili nei territori sovietici occupati.

Genocidio
Atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale (Convenzione ONU del 1948, art. II); la parola è di Raphael Lemkin (1944).

Ghetto
Quartiere chiuso in cui gli occupanti tedeschi concentrarono gli ebrei, soprattutto nell'Europa orientale, prima di deportarli.

Giusti tra le nazioni
Titolo conferito dall'istituto Yad Vashem di Gerusalemme ai non ebrei che salvarono ebrei durante la Shoah, senza chiedere nulla in cambio.

Historikerstreit
«Disputa degli storici» nella Germania occidentale (1986–1987) sul confronto tra lo sterminio nazista e i crimini sovietici.

Intento specifico
Nel diritto penale internazionale, l'intenzione di distruggere un gruppo come tale, che distingue il genocidio dagli altri crimini di massa.

Judenrat
Consiglio ebraico nominato dai Tedeschi per amministrare un ghetto ed eseguirne gli ordini.

Negazionismo
Negazione, con metodi falsi, di fatti storici accertati, in particolare dell'esistenza delle camere a gas e della dimensione della Shoah.

Olocausto
Termine (dal greco «bruciato interamente», sacrificio religioso) usato soprattutto nel mondo anglosassone per la Shoah; molti lo evitano per il suo significato sacrificale.

Porajmos
In lingua romanì «divoramento»: lo sterminio dei Rom e dei Sinti sotto il nazismo.

Pulizia etnica
Espulsione forzata di un gruppo da un territorio, con violenze e uccisioni, per renderlo etnicamente omogeneo.

Shoah
In ebraico «catastrofe»: lo sterminio degli ebrei d'Europa compiuto dalla Germania nazista e dai suoi alleati (circa 6 milioni di vittime).

Soluzione finale
Eufemismo nazista per lo sterminio di tutti gli ebrei d'Europa.

Soluzioni

1. C. Raphael Lemkin, in *Axis Rule in Occupied Europe* (1944).

2. A. I gruppi politici furono esclusi nel 1948 anche per l'opposizione di alcuni Stati, tra cui l'URSS.

3. B. Oggi la Namibia.

4. A. Nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1915 furono arrestati alcune centinaia di intellettuali, politici e religiosi armeni.

5. D. Dal nome della centrale di Berlino, Tiergartenstraße 4; fase centralizzata fino all'agosto 1941, c. 70 000 vittime.

6. B. La decisione era già maturata e lo sterminio era in corso (fucilazioni all'Est dal 1941, Chełmno dall'8 dicembre 1941).

7. C. Westerbork, nei Paesi Bassi, era un campo di transito da cui partivano i treni per l'Est.

8. C. «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica».

9. D. Il tribunale per il Ruanda (ICTR), con la sentenza Akayesu del 1998.

10. Ordine di von Trotha (2 ottobre 1904); inizio delle deportazioni degli Armeni (1915); leggi di Norimberga (15 settembre 1935); Babij Jar (29–30 settembre 1941); Wannsee (20 gennaio 1942); retata del ghetto di Roma (16 ottobre 1943); liberazione di Auschwitz (27 gennaio 1945); Convenzione sul genocidio (9 dicembre 1948).

11. a) 1948 − 1944 = 4 anni. b) 1993 − 1948 = 45 anni. c) 2007 − 1995 = 12 anni (per differenza tra gli anni; poiché la sentenza è del febbraio 2007, l'intervallo esatto è di poco più di 11 anni e mezzo). d) 2021 − 1904 = 117 anni. e) Dal 20 gennaio 1942 al 20 gennaio 1945 sono 3 anni; al 27 gennaio altri 7 giorni: 3 anni e 7 giorni.

12. a) Maggio dal 15 al 31: 17 giorni; giugno: 30; luglio dall'1 al 9: 9. Totale 17 + 30 + 9 = 56 giorni. b) 437 000 : 56 ≈ 7 800 persone al giorno. c) Traccia: nel 1944, mentre la Germania perdeva la guerra, l'apparato dello sterminio funzionava ancora al massimo; servivano la collaborazione delle autorità e della gendarmeria ungheresi, decine di treni, e la capacità di uccidere a Birkenau migliaia di persone al giorno.

13. a) 152 000 + 435 000 + 167 000 + 925 000 + 1 000 000 = 2 679 000 ≈ 2,7 milioni, il valore della parte A per i centri di sterminio. b) Treblinka: 925 000 : 2 679 000 ≈ 34,5 %; Auschwitz: 1 000 000 : 2 679 000 ≈ 37,3 %; insieme 1 925 000 : 2 679 000 ≈ 71,9 %. c) Perché sono valori minimi: le SS distrussero gran parte dei documenti e il numero reale può essere più alto.

14. Anni Dieci: genocidio degli Armeni (1915). Anni Trenta: Holodomor (1932–1933), legge di sterilizzazione nazista (1933), Aktion T4 (iniziata nel 1939). Anni Quaranta: processo di Norimberga (1945–1946). Anni Settanta: Khmer rossi al potere (1975). Anni Novanta: Srebrenica (1995), Statuto di Roma (1998).

15. 1 Auschwitz-Birkenau (centro di sterminio e campo di concentramento); 2 Treblinka (centro di sterminio); 3 Dachau (campo di concentramento); 4 Bergen-Belsen (campo di concentramento); 5 Westerbork (campo di transito); 6 Theresienstadt (ghetto-campo di transito); 7 Fossoli (campo di transito); 8 Risiera di San Sabba (campo di detenzione e transito, con forno crematorio). In Italia: 7 e 8. Primo Levi partì da Fossoli (7) nel febbraio 1944.

16. Traccia. a) Atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale (Convenzione, art. II). b) Atti gravi (omicidio, sterminio, deportazione, persecuzione) commessi in un attacco esteso o sistematico contro civili. c) Espulsione violenta di

un gruppo da un territorio per renderlo etnicamente omogeneo. d) Negazione, con metodi falsi, dei fatti accertati della Shoah (camere a gas, numero delle vittime). e) Lo sterminio dei Rom e dei Sinti sotto il nazismo.

17. Shoah; *Einsatzgruppen*; *Judenrat*; Giusti tra le nazioni.

18. Traccia. a) Il campo di concentramento rinchiudeva prigionieri (che spesso morivano di lavoro, fame, malattie, violenze); il centro di sterminio era costruito per uccidere subito con il gas chi arrivava. b) Il negazionismo nega fatti provati; la revisione storica rivede le interpretazioni sulla base di nuove fonti ed è il lavoro normale dello storico. c) Il tribunale applica una definizione giuridica e deve provare l'intento specifico per condannare un imputato; lo storico cerca di capire come e perché un evento è accaduto e usa anche categorie più larghe.

19. Un eufemismo è un'espressione attenuata che sostituisce una parola sentita come troppo dura. Nel verbale: «evacuazione verso l'Est» (deportazione verso la morte); «diminuzione naturale» (morte per fatica, fame e malattie); «trattato in modo adeguato» (ucciso); anche «soluzione finale» (sterminio).

20. Traccia: *Olocausto* viene dal greco e indicava un sacrificio religioso interamente bruciato; applicato allo sterminio sembra dargli un significato sacrificale. *Shoah* («catastrofe») indica la distruzione senza attribuirle alcun senso.

21. Traccia. A: il governo della RSI (ministro dell'Interno Buffarini Guidi), 30 novembre 1943, per ordinare a questure e polizie l'arresto degli ebrei e il sequestro dei beni. B: il congresso del Partito fascista repubblicano, 14 novembre 1943, programma politico del nuovo partito. Il manifesto definisce gli ebrei «nemici»; l'ordinanza ne trae le conseguenze pratiche: se sono nemici, vanno internati e i loro beni sequestrati.

22. Traccia: l'ordine viene da un ministro italiano ed è eseguito da polizie italiane; prevede campi italiani e il sequestro dei beni; va oltre le leggi del 1938 (colpisce anche i «discriminati»). L'affermazione è quindi falsa: i Tedeschi organizzavano le deportazioni, ma molti arresti furono compiuti da Italiani, e la RSI fornì leggi, uomini e campi.

23. Traccia: testimonianza orale resa sotto giuramento in un processo, registrata nel resoconto ufficiale. È attendibile perché la testimone vide direttamente ciò che descrive, a breve distanza di tempo, e il racconto concorda con altri documenti. Limiti: è stata resa in un processo, quindi in un contesto di accusa; la testimone, deportata politica, vedeva le selezioni dal suo blocco e non poteva sapere tutto; la traduzione è dal resoconto inglese.

24. Traccia: a Birkenau si ingannavano le vittime stesse (il «campo di lavoro», le piante fiorite, le cartoline «Qui stiamo molto bene»), per evitare il panico e la resistenza e per tranquillizzare le famiglie, che sarebbero poi partite a loro volta; a Theresienstadt si ingannavano gli osservatori stranieri (la Croce rossa, i governi neutrali), per nascondere lo sterminio al mondo. In entrambi i casi l'inganno era parte del metodo.

25. Traccia: prodotto dal ministero della Propaganda, per il pubblico tedesco; vuole far credere che gli ebrei siano sporchi, parassiti e potenti nello stesso tempo; usa immagini vere decontestualizzate (il ghetto creato dagli stessi Tedeschi), il montaggio con i topi, il commento parlato, la forma del «documentario» che sembra oggettivo; nasconde che la miseria del ghetto era stata causata dai nazisti. Paragonare uomini ad animali nocivi li disumanizza: se sono «parassiti», eliminarli appare come un'operazione di igiene e non come un omicidio. Lo stesso meccanismo usò nel 1994 la radio ruandese chiamando i Tutsi «scarafaggi».

26. Traccia. Bauer: la Shoah fu senza precedenti per l'intenzione di uccidere ogni ebreo ovunque (Fonte 1, gli 11 milioni del verbale), per il movente ideologico e non territoriale o economico, per la mobilitazione dell'intero Stato moderno; ma va confrontata, perché ciò che è accaduto può ripetersi. Studi comparati: ogni genocidio è unico, isolare la Shoah rischia di creare una gerarchia delle vittime; ci sono elementi ricorrenti (ideologia, guerra, deportazione, inganno, persone comuni, negazione), come

mostrano le Fonti 3 e 4 e la definizione generale della Fonte 2.

27. Traccia: la «disputa degli storici» nella Germania occidentale del 1986–1987. Nolte presentò lo sterminio nazista come una reazione al terrore bolscevico, quasi una sua copia; Habermas lo accusò di voler alleggerire la responsabilità tedesca. La tesi fu respinta perché non è sostenuta dalle fonti (l'antisemitismo nazista precede e non dipende dal bolscevismo) e perché usa la comparazione per giustificare, non per capire.

28. Traccia: gli Stati che lo riconoscono sottolineano le misure rivolte specificamente all'Ucraina (blocco degli spostamenti dei contadini, requisizioni, repressione del movimento nazionale); molti storici discutono se ci fosse l'intenzione di distruggere gli Ucraini come nazione, richiesta dall'art. II, o se la fame fosse il risultato, accettato e sfruttato, della guerra contro i contadini, che colpì anche altre regioni (Kazachstan). Il giudizio politico (un riconoscimento parlamentare) esprime un valore e una memoria; quello giuridico applica una definizione con prove precise; quello storico cerca di capire cause, intenzioni e contesto, e può restare aperto.

29. Traccia: somiglianze: la guerra come occasione e copertura; un'ideologia nazionalista che trasforma un gruppo in nemico interno; la deportazione come metodo di uccisione; il coinvolgimento dello Stato e di reparti speciali; la negazione successiva (la Turchia; i negazionisti della Shoah). Differenze: il genocidio armeno colpì gli Armeni di un impero, la Shoah gli ebrei di tutta Europa e oltre; la Shoah usò centri di sterminio con il gas; il genocidio armeno lasciò sopravvivere chi si convertiva o veniva assimilato (donne e bambini rapiti), la Shoah no; la Germania ha riconosciuto le sue responsabilità, la Turchia no.

30. Traccia: la distruzione passò per fasi amministrative (definire, espropriare, concentrare, annientare), ognuna gestita da uffici diversi. Esempi: i funzionari che stabilivano chi era ebreo e compilavano le liste; i ferrovieri che organizzavano i treni; i funzionari delle finanze che incameravano i beni; i poliziotti e i gendarmi che arrestavano; le imprese che costruivano i forni o sfruttavano i prigionieri; i partecipanti alla conferenza di Wannsee.

31. Traccia: le leggi del 1938 avevano distinto i cittadini per «razza», escludendo gli ebrei dalla scuola, dal lavoro, dalla vita pubblica; dopo il 1943 la RSI li dichiarò nemici e li consegnò alla deportazione. L'art. 3 afferma l'uguaglianza di tutti «senza distinzione [...] di razza, [...] di religione». La parola «razza», priva di fondamento scientifico per la specie umana, fu mantenuta per vietare espressamente proprio quella discriminazione che la storia recente aveva conosciuto.

32. Traccia: per Arendt Eichmann era un funzionario zelante e privo di pensiero, non un mostro: il male può essere compiuto da persone comuni che obbediscono e fanno carriera. Critiche: le ricerche hanno mostrato un Eichmann antisemita convinto e consapevole; il termine «banalità» sembrò ad alcuni sminuire il crimine. Utilità: aiuta a capire come contadini, insegnanti, poliziotti abbiano partecipato ai massacri in Ruanda e in Bosnia, ma va unita all'analisi dell'ideologia, della propaganda e delle pressioni del gruppo.

33. Traccia. *Comprensione e analisi.* 1) Il genocidio non è opera di pochi fanatici: richiede la partecipazione di molte persone comuni e nasce dentro la società; per questo la memoria è anche consapevolezza del presente. 2) Chi ordinava, chi eseguiva, chi guardava, chi salvava: compirono scelte diverse, e la responsabilità è personale. 3) Gli uffici e i ministeri di Wannsee, i ferrovieri dei convogli (Ungheria 1944: 56 giorni), le polizie e i questori della RSI dopo l'ordinanza n. 5, le persone che denunciavano per le taglie. 4) Riconoscere oggi i meccanismi (propaganda che disumanizza, violenza resa legale, indifferenza) che resero possibili i genocidi. *Produzione.* Indicatori: pertinenza alla traccia; coerenza e coesione del testo; correttezza linguistica; uso corretto delle conoscenze storiche (almeno due genocidi, con dati e date); capacità di giudizio critico, ad esempio discutendo la distinzione tra gradi di responsabilità.

34. Traccia: la legge chiede di ricordare le vittime (la Shoah, gli ebrei italiani perseguitati, i deportati militari e politici) ma anche le responsabilità italiane (le leggi razziali, la persecuzione) e chi salvò altre vite. Ricordare serve a riconoscere i meccanismi della persecuzione e a sentirsi responsabili. Rischi: la ritualità, la commemorazione senza conoscenza, la memoria «selettiva», l'oblio degli altri genocidi. Indicatori: pertinenza, coerenza, correttezza, conoscenze, giudizio critico.

35. Traccia di collegamenti: Storia (le leggi razziali del 1938, l'8 settembre, la retata del ghetto di Roma, l'ordinanza n. 5, Fossoli e la Risiera di San Sabba, i numeri del CDEC); Italiano (Primo Levi, *Se questo è un uomo*; il tema della testimonianza); Filosofia (Hannah Arendt e la «banalità del male»); Scienze (l'uso distorto della biologia: eugenetica, razzismo «scientifico», il concetto di razza privo di fondamento per la specie umana); Educazione civica (art. 3 c. 1 Cost., la Convenzione sul genocidio, il Giorno della Memoria, la legge 115/2016).